

A 50 anni dalla promulgazione della "Gaudium et spes"



di Leonardo Salutati • Possono aver destato sorpresa in alcuni certi passaggi del discorso che Papa Francesco ha pronunciato il 10 novembre scorso in Duomo a Firenze alla Chiesa Italiana riunita in convegno, quando ha

ricordato che: *«Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste»*; oppure quando dichiara di preferire: *«una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti»*.

In realtà tali esortazioni sono molto meno sorprendenti e dettate dalle circostanze di quanto non si pensi. Piuttosto esse sono in perfetta continuità con quanto indicato proprio 50 anni fa da *Gaudium et spes*, la Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II approvata, alla vigilia della chiusura del Concilio, il 7 dicembre 1965.

Tale documento rappresentava un'assoluta novità nel corso dei duemila anni di storia dei Concili. Precedentemente vi erano stati costituzioni, decreti, dichiarazioni ma mai una costituzione pastorale. *Gaudium et spes*, infatti, non si occupa soltanto di problemi interni di fede e di disciplina, ma tratta anche delle questioni degli uomini d'oggi, rivolgendosi non soltanto ai propri fedeli ma a tutta la famiglia umana.

In particolare, la grande novità è stata quella di aver sentito come non mai in questa occasione: «*il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento*» (Paolo VI, *Allocuzione*, 07.12.1965). Un sentimento quanto mai significativo se si tengono presenti le «*distanze e (le) fratture verificatesi negli ultimi secoli, nel secolo scorso e in questo specialmente, fra la Chiesa e la società profana*». Questa inedita “apertura sul mondo” non era altro che un atteggiamento «*suggerito dalla missione salvatrice essenziale della Chiesa*» e profondamente guidato dalla carità, che fa della «*dilezione ai fratelli il carattere distintivo*» dei discepoli del Signore (cfr. *Ibid.*). Nuova è anche l’audacia con cui la *Gaudium et spes* ha voluto e saputo affrontare i molteplici problemi antropologici e sociali che da lungo tempo covavano sotto la cenere e che poi hanno trovato, soprattutto nelle pagine della sua seconda parte dedicata ad alcuni problemi più urgenti, una considerazione ampia e articolata

Vi è anche un modo nuovo della Chiesa di comprendere se stessa in relazione al mondo contemporaneo. Non come *madre e maestra* ma come una realtà parte del mondo e solidale con il mondo. Al n. 40 si dice: «*la chiesa ... cammina insieme con l’umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l’anima della società umana*». Tale comprensione conduce ad assumere un nuovo atteggiamento, dialogale, non cattedratico, attento alle aspettative degli uomini con i quali si intende condividere gioie e sofferenze, *gaudium et spes, luctus et angor*. Inoltre, dando prova di una inedita capacità di autocritica, si riconosce la corresponsabilità dei cristiani in alcuni fenomeni del nostro tempo – per esempio quello dell’ateismo moderno (cf. n. 19) – anticipando così il *mea culpa* di S. Giovanni Paolo II che, a sua volta, sorprese la cristianità in occasione del giubileo del 2000.

L'intento di fondo è espresso al n. 10 quando si afferma che: *«nella luce di Cristo... il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo»*. Sulla base di tale fondamentale convinzione *Gaudium et spes* intraprende una doppia riflessione. Da una parte legge i *segni dei tempi* alla luce del Vangelo (cf. n. 3 s, 10 s, 22, 40, 42 s, ecc.); dall'altra accetta la sfida che essi rappresentano (cf. n. 40, 44, 62), elaborando un'interpretazione del mondo, dell'uomo e delle modalità dell'annuncio evangelico, adeguata ai tempi, riconoscendo come suo compito specifico e oggetto della riflessione teologica quello di: *«continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito»* (GS 3). Appunto una chiesa, come ha ricordato Papa Francesco, che abbia gli stessi *«sentimenti di Gesù»*.